

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Napoli, Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al conto	17	30	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia (Chiofari) contrada Dora-grassa n. 52 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viossieux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto la Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 19 GIUGNO.

Circolano voci in Torino di tentativi che si fanno dai nemici della causa italiana e dagli amatori degli antichi privilegi aristocratici per incitare il popolo a dimostrazioni e violenze contro la Camera de' Deputati per forzarla nella discussione sulla legge dell'annessione della Lombardia. Noi non ripeteremo ciò che abbiamo detto nel nostro articolo di ieri, cercando di illuminare il popolo sulle mene dei suoi falsi amici, che col pretesto dell'interesse di questa illustre e a tutti cara città s'ingegnano di farlo strumento delle loro ambizioni e de' loro disegni. Noi speriamo che il buon senso del popolo trionferà delle tentazioni gesuitiche, e s'avvedrà ove vogliono trarlo — cioè a compromettere l'unione, e quindi il Regno Italico del glorioso nostro Monarca — a far perdere a Torino l'onore di città italiana — a eccitare partiti e divisioni, mentre l'austriaco è ancora potente in Italia — a perdere insomma il frutto de' sacrifici e de' mirabili e unanimi sforzi già fatti da tutto il popolo Ligure-Piemontese, che già tanti titoli si acquistava alla stima e all'amore d'Italia e d'Europa. Il popolo, se vorrà pacatamente considerare e ascoltare i suoi puri e generosi istinti, vedrà che i deputati non possono avere interesse alcuno né propensione a voler pregiudicare Torino; vedrà che essi non possono mutare in cosa alcuna di sostanza, né mutare i patti del trattato proposto dai quasi unanimi voti del popolo Lombardo e delle quattro provincie Venete, senza render necessario un nuovo appello al detto popolo e convocar nuovi voti; vedrà che la garanzia delle pubbliche libertà esige che i Deputati siano affatto liberi da ogni influenza, e tanto più da ogni apparenza di violenza nelle loro discussioni; vedrà che i Deputati debbono essere inviolabili, e che in essi, chi volesse costringerli a votare più in un modo che in un altro, offenderebbe la sovranità popolare; vedrà infine che un atto di violenza nella città di Torino non servirebbe che a renderla odiosa a tutta la nazione, e farla apparire indegna di esser la sede del Parlamento Italico, e così pregiudicare lo stesso scopo che si vuol conseguire.

Pensino alla proposta fatta ieri nella Camera dal deputato signor Pinelli, che certo niuno vorrà accusare di poco amore per Torino. A proposito d'una petizione di alcuni cittadini d'Alba contro alcune parole che essi credevano essere state proferte dal deputato signor Vesmo in una precedente seduta, egli propose e la Camera adottò all'unanimità l'ordine del giorno motivato sulla considerazione dell'invulnerabilità e irresponsabilità de' deputati.

Essendosi fatta da una gran quantità di cittadini una solenne dimostrazione di gratitudine al generale Franzini, infermo com'era di podagra, egli ne ricevette dal letto la deputazione, le parlò con grande amore dell'esercito e del Re, e attribuì il suo ritorno al misero stato di salute in cui si trovava.

Uno della deputazione gli rispose essere anch'egli arrivato dal campo; aver quivi sentito dagli ufficiali e soldati unanimi che mancava un prode generale per condurre la guerra, che i consigli di Franzini non erano sempre seguiti, e soventi neppure richiesti; ora poi che il Franzini era partito dal campo, più grande essere il malcontento generale, più incerto il successo. Il ministro commosso disse tra l'altre cose di aver anch'egli instato fin dal principio perchè la suprema condotta della guerra fosse affidata a un generale di grido il quale, se occorresse, doveva anche chiamarsi dall'estero.

Le parole del ministro e quelle del deputato danno pur troppo un nuovo peso a quanto, due giorni sono, scrivevamo intorno ai rumori che corrono sulla inettezza di certi capi, e sulla dubbiosa fede di certi altri; donde viene la diffidenza dei nostri prodi soldati, e il generale sconforto sull'incerto andamento della guerra.

Ora sappiamo che uno dei ministri è sulla mossa di partire pel campo. Noi raccomandiamo al suo patriottismo i voti generali, e quelli specialmente del suo collega Franzini.

Si proceda con prudenza ma insieme con fermezza. Se occorre di destituire, di congedare, si faccia; imperocchè il bene del paese, il bene d'Italia deve andar dinanzi ad ogni umano riguardo; e chi legge le nostre sorti è tenuto di non omettere nulla che valga ad assicurarla.

In quanto alla necessità d'un generale di fama,

tale fu pur sempre il nostro pensiero. Anzi noi crediamo che si sia ancora in tempo di chiamarlo. Se bastasse il valore, non occorrerebbe al certo di cercarlo fuori del nostro esercito. Ma siccome per fare un gran generale oltre al valore occorre anche una gran pratica, e questa non si può avere da noi, stante la pace che si prolungò dal 1814 a questa parte; così noi non dobbiamo punto arrossire di questa temporaria mancanza, e non esitare un momento a farlo venire dall'estero. Questo richiede il voto di tutti, perchè il voto di tutti è che si combatta e si vinca il più presto possibile.

Chi può dire quanta colpa e quanta miseria sarebbe, per vani riguardi e per difetto di sì facili misure, perdere la causa d'Italia, e tradire l'immensa aspettazione che destò in tutti gli animi l'eroismo dell'esercito, del Re e de' principi piemontesi!

Togliamo dalla *Gazzetta d'Augusta*, così benemerita della causa italiana, il seguente scritto:

RISPOSTA TEDESCA

ALLA MORDACITA' ITALIANA.

I fogli italiani, e specialmente la *Concordia*, trascorrono in articoli invelenati contro le dichiarazioni fatte da Wiesner, da Hüber, da Bissingen e dal sottoscritto nella seduta 19 aprile dell'assemblea dei cinquant'anni, sulle condizioni attuali della Lombardia. Mi furono spedite all'istesso tempo, e senza affrancatura, una copia d'una reclamazione della *Concordia* ed una lettera del dottor Rusconi al dottor Eduard Ruppel, nella quale si dice che io sono *bien imprudent et un tyran bien stupide*; la qual cosa io, nella cordialità tedesca, sono disposto volontieri a perdonare all'eccezione dell'attuale stato di guerra. Le seguenti poche cose servono per altro di aggiunta a meglio chiarire la malintesa questione.

Si trattava in quella seduta della risposta all'indirizzo fatto dai Lombardi ai Tedeschi, e nel quale questi che non ha molto al di là delle Alpi erano diti e minacciati di morte, d'improvviso diventavano la più saggia, la più dotta, la più generosa nazione, nell'ampollosa retorica italiana; nel mentre gli Austriaci sono ricolmati invece d'ogni sorta d'ingiurie e d'imprecazioni. Ma se la *Concordia* ed il dottor Rusconi non credono che l'amor patrio ed il sentimento nazionale siano un privilegio degli Italiani, devono pure ammettere che noi Austriaci avevamo l'obbligo e il diritto di risentirci di quell'indirizzo, come essi delle nostre espressioni. Il nostro risentimento doveva esser tanto più vivo in quanto che l'indirizzo lombardo portava la data del 6 aprile, e tuttavia parla dell'Austria di tal maniera come si trovasse ancora sotto il dominio di Metternich. Eppure noi non abbiamo proposto che l'ammissione di una risposta a quell'indirizzo. Io presi per primo la parola per appoggiare quella proposizione. Io dissi a questo proposito che gli Italiani si trovavano ora in aperta guerra con una potenza tedesca; che le loro leggi di governo erano stabilite su quelle medesime convenzioni che fino ad ora servono ancora di base pei rapporti di tutti gli stati europei, e come tali riconosciute anche dalla repubblica francese. Io dissi ancora che gli Italiani avevano già violato nel Tirolo il dominio della confederazione Germanica, e che lasciavano scorgere apertamente il disegno di portarsi molto più avanti in questa direzione. Per ciò io dichiarai essere affatto sconveniente in tali circostanze scambiarsi dal lato tedesco frasi di gentilezza cogli Italiani. Io dissi per altro ancora, come già antedettevolmente nei miei scritti, che la corona lombarda è per l'Austria un infausto legato delle epoche antiche; e che ogni Austriaco il di cui patriottismo non sia né cieco né servile, deve desiderare che il suo Imperatore si liberi del corchio ferreo di quella corona. Io ricordai energicamente che la Germania al di là delle Alpi non ha sempre trovato che offese e danni. Io riconobbi ai Lombardi il diritto di partecipare al grande sollevamento nazionale italiano; io esecrai la disgraziata politica che si opponeva colla forza a questa naturale tendenza; mentre con uno spontaneo accordo sulle necessità dei tempi fra l'Austria e l'Italia, avrebbe potuto avviarsi tanto male. Ma nel mentre io riconoscevo tutto questo, io dovevo pure biasimare francamente che i Lombardi abbiano afferrato le armi quando cadeva il vecchio sistema, quando per la rivoluzione morale dei Viennesi, tutti gli appartenenti a stati austriaci avevano raggiunto una libertà maggiore di quella che potessero da prima sperare. Dopo il 15 marzo gli Italiani avevano ottenuto tutto quanto era dato agli Ungheresi, ed ancor più di quanto possano ottenere, turbando cogli orrori di questa guerra l'alta opera della riforma europea, che non deve essere soltanto riforma politica, ma riforma umana. La nuova Italia e la nuova Austria avrebbero trattato fra loro in modo amichevole, umano; conciliati i vicendevoli interessi; e se i Lombardi ed i Veneti nell'eccezionale attuale potessero esaminare con alquanto calma le loro condizioni, riconoscerebbero facilmente anche dal canto loro soddisfatti interessi della più alta importanza unendosi all'Austria. Ma a Metternich essi mandavano supplichevoli deputazioni; contro il monarca fatto esso medesimo libero; contro quello che essi o sono pochi anni incoronarono con immenso giubilo, o che è sì cordialmente inclinato a soddisfare tutti i desideri dei suoi popoli, afferrano le armi (1).

Ma allorché nell'assemblea de' 50 io presentai alcune riflessioni sopra ciò che non si poteva rendere non accaduto, io giudicai il vero stato della cosa nel solo ed

(1) Per quanto riguarda le circostanze della rivoluzione, che io mi lasciai indurre a chiamar proditoria, io non mi attenni soltanto agli articoli della *Gazzetta Universale*, come prima il dott. Rusconi, ma a racconti verbali e scritti di persone che venivano direttamente dal teatro della guerra. Se, ed in quanto sarà mostrato il mio errore, io mi presterò ben volentieri a ritirar pubblicamente la mia sentenza, perchè io credo con Herder che la più grande ingiustizia sia quella verso una nazione. Ma l'errore mi deve essere dimostrato: ciò che per altro non ha luogo finché la *Concordia* ed il dottor Rusconi dicono semplicemente che io ho mentito.

unico modo col quale lo si poteva giudicare. Siccome i Lombardi incominciarono la guerra, così indipendentemente da ogni necessario riguardo di Stato, per sola causa di onore, nessuno che sia equo e giusto può pretendere dal governo e dalle armate dell'Austria, meno di ciò che si deve richiedere da ogni uomo di onore. Egli fu provocato alla guerra, e vi deve star fermo. Sul campo di battaglia colle armi in mano, ed anche allorché sono ricambiate le palle, possono i partiti stendersi la mano per la riconciliazione; ma sarebbe disonorato quel vile che volta le spalle e si desse alla fuga. È in questo modo che l'Austria e l'Italia ora si trovano faccia a faccia. Possa non tardare una pacifica riconciliazione! Assicurati una volta l'onore ed i necessari interessi dell'Austria, io non potrei nulla desiderare più vivamente che la libertà dell'Italia come frutto della pace. Io dissi questo in Vienna mentre si arruolavano i corpi franchi, e fui assalito da alcuni di quel paese ben più acrimonia di quel che non lo sia ora dagli Italiani; io lo dico adesso che le nuove notizie di vittoria oscurano il giudizio di molti austriaci. Io ripeto; il soggiogamento della Lombardia sarebbe per l'Austria una disgrazia mille volte maggiore di una perdita onorevole di quel paese.

Quando io feci osservare che per l'invasione del Tirolo la guerra non era semplicemente austriaca, ma italo-germanica, la *Concordia* oppose che il Tirolo italiano è distinto dal Tirolo propriamente detto; ma io mi rivolgo alla *Concordia* provocatrice di discordia, colla seguente domanda: se i corpi franchi italiani invadessero la Corsica o Malta, per far entrare nell'unione italiana gli italiani di quei paesi, i Francesi e gli Inglesi non considererebbero questo atto come una dichiarazione di guerra alla Francia, all'Inghilterra? E se inoltre i Piemontesi tentassero un'invasione de' cantoni elvetici italiani per ribellarli alla confederazione, lascerebbero i confederati che ciò si effettuasse tranquillamente? (io metto sott'occhio questa domanda anche a quelli di Zurigo e di Berna che mandano corpi franchi in Italia contro l'Austria). Ogni grande nazione possiede ed abbisogna pel compimento della sua missione, di un determinato spazio. Lo straniero nazionalità che loro sono unite, e che ne traggono vita, come si verifica presso che in tutti i grandi stati, devono essere paghe di conservare inalterata la loro lingua, le loro costumanze, e di essere considerati e come stati confederati partecipanti delle medesime leggi. Quanto poco i popoli germanici pensano ad ascrivere all'Allemagna i Veneziani ed i Piemontesi, tanto meno noi permetteremo giammai che il Tirolo meridionale e la nostra costiera adriatica entrino nelle pretese italiane. Così trattano i Francesi coll'Alsazia e colla Corsica, così gli Inglesi con Gibilterra e con Malta; così pure faranno i tedeschi pel territorio della loro confederazione.

Queste considerazioni presenta ai Lombardi un tyran bien stupide.
Francoforte. FRANCESCO SCHUSELKA.

Il sig. Schuselka risponde così al nostro vivo e giusto risentimento per l'Italia vilipesa nell'Assemblea de' 50 a Francoforte. Nel sig. Schuselka i principii liberali non sono nuovi, e noi lo sapevamo, e per questo tanto più ci doleva la sua posizione per rispetto a noi. La schiettezza colla quale egli ora ci parla, la nobiltà de' sentimenti che malgrado l'errore in cui si trova rifulgono nelle sue franche parole, meritano la stima nostra, come la sua simpatia per l'indipendenza dell'Italia è corrisposta della nostra gratitudine. Replichiamo ora un appello alla sua coscienza, alla sua giustizia, perchè si affretti altresì ad assolvere la rivoluzione Lombarda dalla nera calunnia di proditoria che le ha apposto in faccia alla Germania. Il sig. Schuselka non può ignorare la condizione della Lombardia ne' primi mesi di quest'anno; e la polizia Austriaca dominante col più sfrenato arbitrio, e le vittime innocenti della militare licenza, e la legge stataria imposta per benignità imperiale, e quasi in riscontro delle domande fatte al sovrano dalla rappresentanza legale della nazione. Il governo non solamente si aspettava da un giorno all'altro dagli animi cotanto esacerbati una completa rivoluzione; ma lasciò scorgere più d'una volta il suo disegno di suscitare il primo fermento per annientare subito con tutta la massa delle sue forze l'idra rivoluzionaria. La guarnigione che di solito in Milano era di soli 5 mila uomini, fu triplicata; nuove fortificazioni si facevano con gran pompa al castello; lo sfoggio di cannoni e di croati era quotidiano; verso la metà di marzo giunse anche la legge marziale, la cui pubblicazione fu ritardata per opera soltanto del sig. Sandrini, direttore dell'ufficio di spedizione del Governo. Non si aspettava che l'opportunità per conseguire Milano al militare: la speranza del saccheggio si leggeva in volto ad ogni soldato. Le circostanze furono aggravate dalla partenza delle primarie autorità civili e dello stesso Vicerè che fece spogliare perfino d'ogni più minuto mobile le pareti del suo palazzo. I Milanesi si dicevano: in mano di chi siamo noi? Il 47 marzo giunse il dispaccio telegrafico da Vienna: il Vicerè lo ebbe in Milano, e ciò nullameno partì come aveva divisato. Il giorno seguente, 48, fu pubblicato che l'imperatore aboliva la censura, e chiamava le congregazioni centrali di Lombardia in sessione a Vienna pe' primi di luglio. Queste concessioni erano ben lontane dal soddisfare alle esigenze imperiose della Lombardia. Lo stesso giorno gran numero di cittadini Milanesi, col Podestà alla testa si recò al palazzo di Governo, dal sig. conte O'Donnell, nelle cui mani era concentrata l'autorità governativa, per chiedere:

abolizione della polizia (di cui nessun paese civilizzato non ebbe mai la più infame); e l'immediata istituzione della guardia nazionale a tutela della pubblica sicurezza. La guardia del palazzo di governo fece fuoco sul popolo; ciò produsse un grave tumulto nel quale si dice rimasero uccisi due soldati. Il conte O'Donnell accodiscese senza dilazione alle domande de' cittadini: ma frattanto il militare coglieva il momento per occupare tutti i posti della città. I cittadini allora giacenti sotto il peso della legge stataria e della licenza militare, fecero le prime barricate per difendersi. Ben presto furono pubblicati i decreti del governo e l'invito della Congregazione Municipale di recarsi al palazzo civico per le iscrizioni ne' ruoli della guardia nazionale. Il palazzo era affollato de' generosi a cui d'allora in poi doveva essere affidata la tutela dell'ordine pubblico; ma Radetzky finse di non riconoscere la firma di O'Donnell, e senza alcuna diffidazione ai cittadini, fece circondare il palazzo civico da' soldati, abbatte le porte a colpi di cannone; ed in poco tempo le orde dei barbari (lasciateli chiamar così) penetrarono nel recinto che doveva essere inviolabile; alcuni uccisero, molti ferirono, ed un numero assai maggiore, di alcune centinaia trassero prigionieri in castello. Dopo questo atto la rivoluzione non poteva retrocedere: il militare tirò le prime fucilate; i cittadini quasi del tutto inermi accettarono la sfida, e vinsero: tanto può la disperazione.

Preghiamo il sig. Schuselka a voler considerare che è soltanto per economia di spazio che noi non trascriviamo qui i documenti ufficiali di quanto abbiamo narrato: essi però sono pubblicati da lungo tempo, e riferiti nei giornali e nei racconti di questa memoranda epoca.

I Milanesi adunque, provocati, combatterono un nemico infinitamente superiore in forza, preparato non solo alla difesa, ma all'attacco e disposto alla distruzione della città. Dove è adunque il tradimento?

Il tradimento è dalla parte degli Austriaci, che malgrado le imponenti forze di cui potevano disporre, in tre diversi luoghi, durante le 5 giornate chiamarono il popolo a parlamento, spiegando bandiera bianca, per fucilarlo a brucia pelo quando egli confidando si era ravvicinato!

Noi attendiamo adunque dal sig. Schuselka di veder ripristinata, per opera sua, nella sua vera luce una delle più belle rivoluzioni della storia. Egli è troppo uomo d'onore per ritardare un istante l'adempimento della sua promessa.

Poche parole risponderemo alla questione del Tirolo. Prima di tutto gli esempi del sig. Schuselka non quadrano molto. Altra cosa sono alcune isole, altra cosa è un pezzo di paese che entra e fa cuneo in un altro di cui ha lingua, costumi e nazionalità; il Tirolo italiano abbandonato a sé non tarderebbe ad unirsi all'Italia. Ogni grande nazione ha bisogno di un determinato spazio per svolgersi, noi l'ammettiamo. Ma la Germania che è intenta ora ad un'opera di rigenerazione, non solamente nazionale ma umana, e vuol dare il massimo sviluppo alla sua nazionalità, perchè non rispetta quella degli altri paesi? Perché, se ha bisogno di questo terreno per svilupparsi, non cerca la Curlandia alla Russia, il Lussemburgo all'Olanda, l'Alsazia alla Francia, paesi tedeschi più del Tirolo italiano? Se una di quelle provincie, la Curlandia p. e. stendesse le braccia supplichevoli alla Germania, non avrebbe questa viscere materne? L'Austria può ben volere conservare il Tirolo come paese di avito retaggio: la Germania non lo può colla sublimità dei principii che ha inalberati: non lo può senza il voto di quella parte della nazione italiana.

La *Gazzetta Universale* riferisce le notizie dei giornali tirolesi sul passaggio de' valorosi Italiani fatti prigionieri a Curtatone. Sono circa 1400, fra i quali anche ragazzi (tamburini di 10, 12 anni). L'accoglienza che ebbero dai Tirolesi italiani fu quale appunto la meritavano. Sventurati! Difettavano di biancherie e di scarpe. Perfino i tedeschi ne furono commossi, e prepararono loro ad Innsbruck almeno il provvedimento delle cose più indispensabili. Gli studenti viennesi si comportarono generosamente, e si ebbero cordiali ringraziamenti da quelli di Pisa.

Quelli di Trento e di Rovereto sono pur veri e leali italiani! Protestano in ogni modo contro la mostruosa fusione tentata invano pei 34 consecutivi anni co' loro fratelli in Dio, d'oltre la chiusa di Salurn.

FESTO DELLA CONVENZIONE

stabilita tra il governo di S M e i deputati Cagari, Tecchio, Perazzolo, Cervasato, delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, in data 13 giugno statorci dai medesimi comunicata

I Tosto che il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo in base ai decreti 46, 48 e 49 maggio scorso, le provincie medesime e gli Stati Sardi costituiranno un solo stato

II Finchè l'accettazione suespressa della fusione non sia avvenuta, i comitati provvisori dipartimentali delle dette quattro provincie continueranno nell'esercizio degli attuali loro poteri dall'epoca dell'accettazione suddetta in poi le quattro provincie saranno transitoriamente governate colle norme infra stabilite

III Al popolo delle quattro provincie sono conservate e garantite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione e la istituzione della guardia nazionale applicata alla detta guardia la legge sulla organizzazione della difesa della patria, 41 aprile 1848 ed il relativo regolamento già attivati dal governo centrale della Lombardia

IV Immediatamente dopo la promulgazione della legge che ammette la fusione delle dette quattro provincie cogli Stati Sardi il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un ministero responsabile verso la nazione rappresentata dal Parlamento

V Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S M il re Carlo Alberto

VI Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali delle quattro provincie suomenate

VII Il governo del Re non potrà concludere trattati politici o di commercio senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria composta di due membri per ciascuno dei comitati dipartimentali delle dette quattro provincie

VIII La legge elettorale per l'Assemblea Costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea Costituente la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno 1 novembre prossimo futuro

IX La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età di anni 24 è elettore, salve le seguenti eccezioni, cioè

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite d'esclusione a termini della legge 17 marzo prossimo passato

Nelle quattro provincie prenominate i cittadini in istato d'interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi

I cittadini in istato di prorogata minore età

Quelli che furono condannati o che sono inquisiti per delitti non che per reati commessi con offesa del pubblico costume o per cupidigia di lucro nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori qualora per fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto

I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare qualora non provino di averlo rinunciato, eccettuati i consoli degli stati esteri e loro addetti

b) Il numero dei deputati è determinato nel rapporto di uno per 20 ai 25 mila abitanti

c) Per le quattro provincie anzidette non aventi circondari elettorali si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei deputati si farà per Provincia

d) Il suffragio è diretto per scheda segreta

UNA PREMessa ED UNA PAROLA DI CONGIDO

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI SARTIRANA

I lavori pubblici, l'attivazione dei quali e incumbente allo stato si dividono in diverse dramazioni sono strade, sono porti, sono chiuse, sono canali, sono fortificazioni, sono gallerie ecc

Ciascuna dramazione si risolve nell'importante attribuzione di conservare, di sviluppare, o promuovere qualche grand'elemento di pubblica prosperità o ricchezza

Ora, se tutti i rami di queste grandi attribuzioni dello stato avessero da portar seco, per coloro che li professano, il diritto di poter essere eletti a rappresentanti del popolo, e il solo ramo riguardante le chiuse ed i canali, il ramo senza contestazione il più scientifico quanto alla teoria, e il più responsabile quanto alla pratica, non avesse da essere in faccia alla legge favorito dagli stessi diritti, vi sarebbe nella legge un'aperta, una manifesta ingiustizia

Ciò porta di necessità a concludere che nello

spirito della legge non vi può essere differenza, che la parola esplicita che manca al relativo articolo della legge, è implicitamente e necessariamente compresa nell'espressione emanata.

Da chi volesse assottigliare l'ingegno si potrebbe accennare che l'eccezione della legge (per aforisma conosciuto) non può essere estesa a maggior senso. Ma chiedendo la ragion della legge si vedrebbe che restringe essa per generosità e per giustizia le eccezioni che riflettono all'odio delle persone, ma che manca la ragione del principio se si applichi l'eccezione a vantaggio. A coloro che volessero appigliarsi a qualunque argomento per escludere quanti più si potessero impiegati, basterebbe forse di accennare che questa non è ragione che riguardi il valore dell'articolo in questione, ma si potrebbe soggiungere a seguirli nel fondo dell'intenzione, che la loro massima non è giusta. Che popolo e governo per la massima potenza d'una nazione non possono non essere che d'una stessa ed identica volontà, che la salute e lo splendor della patria dipende dalla religione alla verità e non dalla religione alle persone, che i pubblici funzionari che vogliono l'interesse e la solidità del governo, volere o non volere debbono assecondare colla più aperta convinzione dell'animo i più grandi e i più illimitati interessi del popolo

Ma la Camera è stata di contraria sentenza, ed io rispettosamente me ne rassego, se non che fu così annullata la nomina che voi, onorandi elettori del collegio di Sartirana, mi avevate conferita di vostro rappresentante alla Camera stessa

Mancata per tal guisa l'ancora di una ferma persuasione a potervi senz'altro rappresentate, io mi tenni pienamente obbligato di dichiararvi a tutta vostra disposizione, e risoluto di chiedere all'ufficio la dimissione, ma voi mi avete consigliato invece a riflettere che il parlamento odieno dovendo dal luogo quanto prima ad un più largo ordinamento, poteva rendere sterile il sacrificio di avere abbandonato l'impiego

Io mi terro care le lettere vostre come nuovo pegno d'onore e d'affezione, e in dipendenza di esse mi sono determinato ad obbedirvi

Mentre però a malincuore io mi congedo da voi, adempirò al grand'obbligo che mi corre di professarvi tutta la mia riconoscenza, e di attestarvi che il quasi unanime suffragio di che mi avete onorato, darà norma perpetua alla mia vita politica, perchè i titoli (se ne avessi), all'affezione e alla stima, di che mi avete glorificato una volta, non abbiano ad essere in nessun tempo, e nemmeno nella loro virtualità, meromamente scemati

EPHRAÏM FAGNANI

AGLI ELLIORI

In procinto di radunarsi di nuovo cinquantacinque col legi elettorali dello stato onde nominare altrettanti deputati a fine di mettere a numero la Camera elettiva cre diamo opportuno, e ci pare fare opera di buoni cittadini accennando alcuni nomi di persone che vorremmo facesero parte della Camera dei Deputati come quelli il cui carattere leale e ispira intima convinzione che conoscendo tutta l'importanza del loro mandato, saprebbero degna mente eseguirlo

ANACLETO CAPPÀ, d'età vitile, di senno maturo, virtuoso, onesto, si dedica sin da giovane all'educazione del popolo scrisse ed operò indefessamente nel santo scopo i suoi concittadini benedicono il suo nome e la fama dell'emulo di Ferrando Aporti qual benemerito dell'inciviltà società e ormai estesa a tutta l'Italia settentrionale, basti il dire che nel congresso agrario tenutosi l'anno 1846 in Lomellina, parlando in pubblica seduta di un filantropo, le cure del quale da molti a molti anni erano rivolte a tu telare gli interessi del popolo ed a migliorare la sua situazione informandolo a virtù, educandolo ed istruendolo, dalla bocca d'ognuno usciva il nome di Anacleto Cappa

G B MICHELETTI — Uomo di distinto ingegno, scrittore pregevole in materia di economia pubblica, dotto nella scienza delle leggi, maturo il suo spirito con forti e continui studi e con viaggi in Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio e Germania, e più recentemente visitò Milano, Firenze, Roma, Napoli e Palermo e non fu estraneo ai moti politici di questi ultimi paesi. Come sindaco del comune di Centello si chiamò buon amministratore. Non meno mai ai principi di libertà da lui manifestati sin dal 1821 e si può dire essere egli uno dei propugnatori dell'italiano risorgimento. I liberi sensi che cogli scritti e coi fatti egli manifestava in tempi che correvano difficili e pericolosi a chi era sospetto d'amare la libertà parlano più forte che la debole nostra voce

ALESSANDRO MICHELETTI — Fratello del precedente, ufficiale di artiglieria di mare, fu destituito nel 1821 pochi anni dopo volontario esilio, e tornò all'antico mestiere comandava una nave mercantile con cui navigava parecchi anni visitò Francia, Spagna, Italia, le coste d'Africa e l'America meridionale, reduce in patria diede in parecchie occasioni non dubbie prove del suo sincero amore alla libertà di onestà e di carattere a non secondo, egli e nel piccolo numero dei destituiti nel 1821 che abbiano sempre sdegnato di chiedere al governo assoluto, onori, impieghi, distinzioni o favore, conseguente a' suoi principi, la gloria, la libertà, o l'indipendenza della patria avrebbero in lui un saldo sostegno. Termineremo questi brevi cenni osservando che la specialità dell'uomo di mare manca totalmente nella Camera elettiva. Il segretario della direzione dell'Associazione Agraria

GIO DURANDO Generale — Il costume non ha bisogno di commenti per essere raccomandato al pubblico, ed nonostante dicmo che nel 1831 (salvo per amor di libertà, combattetti valorosamente per la santa causa in Portogallo ed in Spagna, dove passando per i gradi subalterni perveniva a quello di generale. Terminata la guerra nella penisola Iberica (gloriosa, e poco stante offriva i suoi servizi a Pio IX che li gradiva nominandolo capo delle truppe Pontificie alla testa delle quali si fece molto onore combattendo per l'indipendenza d'Italia contro gli Austriaci nostri nemici. La capitolazione di Vicenza dove sopraffatto di numero fu costretto venire a patti, mise il colmo alla imputazione del generale Gio Durando, che non e piccola gloria il ricevere onorevoli condizioni da un nemico così altamente superiore di forze come appunto erano gli imperiali, e gli padrone delle alture che circondano la città. Giacché al generale Durando non è più concesso per tre mesi adoperar la spada a

pro della patria, si valga almeno la nazione del suo senno come deputato

MASSIMO MONTFFEMOLO — Si può dire di costui, essere egli liberale dacchè ebbe l'uso della ragione ne' suoi giovani anni fu redattore del Subalpino, giornale a' suoi tempi stimatissimo, non costretto, ma ascoltando il nobile impulso del suo cuore, abbandonata la patria recavasi a combattere per i diritti del popolo nel Belgio, nel Portogallo, in Spagna Ripatriatosi a guerra finita rivolse tutta la forza del suo non comune ingegno ad innestare le idee di libertà in queste subalpine regioni: così essendo di combattere colla spada, continuo a combattere colla parola e cogli scritti in favore della santa causa

OFIANTO RIVERI — Attualmente ministro delle finanze, nobile, ricco ed onesto cittadino, amministratore integro della fortuna del pubblico, perito in economia politica, e nell'ardua scienza delle finanze, il suo reso conto fatto non ha guai di pubblica ragione e documento tale che gli procacciò la stima e la considerazione di tutti i buoni. Siamo persuasi che la sincerità del suo amore per la cosa pubblica renderebbe lievi i sacrifici che per avventurarsi ei dovesse fare per la grandezza e per la prosperità della patria

RIVISTA DE' GIORNALI ITALIANI

Nel num 142 ci venne detto essere il Tempo, giornale di Napoli, abbastanza coraggioso e indipendente per far sentire la verità anche sotto il terrore di uno stato d'assedio. Ora abbiamo avvertire i nostri lettori non essere più il Tempo d'esso quello d'una volta. Anzi e tale la sua presente condotta da non potersi più ravvisare qualcosa dell'antica redazione

Il Tempo e la Nazione si assunsero il carico di raccontate per minuto e con veracità le cose che succorsero il 13 di maggio. Essi, unitamente al giornale ufficiale grandemente si lamentano del modo con cui i giornali della penisola giudicano que' fatti. Noi confessiamo di avere attentamente lette tutte le narrazioni che si fecero in torno a quegli avvenimenti, e diciamo di non poter mutare sentenza e condannare in nessuna maniera le parole del nostro ministro degli affari esteri, tacciate dal Tempo di menzognere

In tutti questi giornali traspira un non so che di concitato, che manifesta più troppo l'origine delle informazioni

La Nazione minaccia di affilare il ferro e provarlo prima che Napoli sommetta il collo al giogo del resto d'Italia. Chi ha parlato di conquistare Napoli? con qual diritto e con quale intendimento e indiziata questo parole? Quando mai i fogli italiani hanno spulato del povero popolo napoletano? Che il giornale ufficiale in mancanza di buone ragioni, dica delle ingiurie, sta bene, ma che la Nazione che rifuggiva dal chiedere il richiamo delle truppe napoletane, chiamandolo atto infamante l'intero regno, faccia eco alle grida del giornale ufficiale e si faccia strumento di provocatrici ire municipali, e cosa che passa ogni misura, e ci autorizza a dirle che essa non può rappresentar la Nazione, la quale s'appresta ad eseguire il giudizio che ha già incoscabilmente pronunciato

Mi nello stesso modo che ad onta degli schiamazzi, che si fanno d'attorno a Napoli per nascondere la verità delle cose, il Nazionale alza la voce forte, e getta il guanto per una lotta che diverrà fiera, e che dovrà tornare a vantaggio della buona causa italiana, anche la Liberta Italiana, sdegnosa della viltà e della titubanza della stampa napoletana, esce fuori ghirarda e veritiera e espositrice dello stato di quel miserando paese. Ne rincresco di non poter produrre per difetto di spazio quanto dire nel suo primo numero, ma ci corre obbligo di segnalartelo al pubblico, affinché si sappia esservi colà arditi propugnatori del vero, tanto più fermi in quanto che gli minaccia più da vicino il ferro del violento. Lo stesso saluto che mandammo già al nostro confratello il Nazionale, lo mandiamo alla Liberta Italiana, augurandole una serie di numeri pari al primo che già diede alla luce

Intanto a voi, difensori della verità, noi indirizziamo una preghiera, che smentiate cioè le calunnie che i nemici disseminano presso i vostri concittadini per disunirvi, che gli assicuriate del nostro amore per loro e del nostro immenso cordoglio per l'avvenuto. All'opera adunque, essa porta il pregio di cooperarvi giorno e notte

A confermare quanto abbiamo detto del Tempo, ecco una dichiarazione di già d'irritori del Tempo di Napoli. Napoli 10 giugno — Sia sapete che Carlo Troya, Salvatore Baldacchini, Achille Rossi, Camillo Caracciolo e Rognerio Bonghi fondarono in Napoli il giornale il Tempo, libero, indipendente, senza cercar compenso di loro fatiche, altro che quello di procurare il consolidamento della libertà costituzionale in questa non ultima parte d'Italia. L'opera fu lodata da' buoni, e con gran pena il comitato di direzione, da cinque formato, si sciolse nei primi giorni di aprile, quando essendo assenti da Napoli i due più giovani Caracciolo e Bonghi, salito il Troya a presidente del consiglio de' ministri, il Baldacchini eletto deputato, e il Rossi chiamato a capo di dipartimento di istruzione pubblica, non era possibile ad essi continuare l'impresa. Fu allora il giornale lasciato in mano di chi trovava avanti a pubblicarlo com'ei poteva meglio. Costui, dopo il terribile giorno del 15 maggio, non potendo più tenere il giornale, sotto le minacce dell'assedio, in cui tutti ora e tenuta la città, ne fe' cessione ad un francese, il signor Thomas d'Agout, che sollecitava di avere per certo prezzo la proprietà di quel periodico. La cessione fu fatta, ma certo il cedente doveva ignorare le ascose trame del cessionario

Costui aveva avuto incarico segreto del governo di comprare quel giornale, e per un premio di duecenti undicimila sborsato dallo stesso governo dovea vendere la libertà e l'indipendenza di esso giornale. Si è sperato così gittar forse un'ombra sulla fama di coloro che già componevano la Direzione del Tempo? Vano e stolto disegno! La protesta dei liberi uomini suona dappertutto, ed è mestieri che tutta Italia conosca che il venale prelodato redattore del Tempo (il quale ha avuto cessione del giornale non già dal comitato di Direzione di colossi da circa due mesi, ma da chi altro ha fatto il baratto) e un francese, il sig. Thomas d'Agout, il quale detti articoli in francese a miserati traduttori. I questo e ora il giornale napoletano del Tempo

Il Pio IX, giornale lombardo il quale nella universale titubanza col farsi francamente propugnatore della fusione e del sistema costituzionale ha ben meritato della causa italiana, contiene un lungo articolo di Antonio Zonca, che molto fe'evolmente dimostri a quali insuperabili difficoltà andrebbe incontro l'attuazione dell'idea che vorrebbe fermare nelle attuali circostanze una grande repubblica di tutti italiani, difficoltà che la rendono una vera utopia, ed in mezzo a tanta disunità di opinioni in cui un potere a tutti superiore che pronto e forte si costituisce, tutti paragoni minuziosi alla legge, e le selvi della confusione di Babele, e rivolgendosi ultimo ai repubblicani, di buon conto, li coglie in manifesta contraddizione, perchè mentre predicava la sovranità del popolo, quasi meglio al popolo stesso il diritto di votare come più gli piace, chiamandolo imbecille e travisto come se un'intera popolazione di subdole meno di polli pote se essere ingannati

Il Libro Italiano s'ispande le sue pubblicazioni a Tempo indeterminato, e finchè non sorgano tempi migliori, ecco come ci annunzia questa sua risoluzione

Ore 2 pomeridiane

In questi momenti in cui vi sarebbe tanto di agire per tutti fuvi una riunione di persone che ci diremo poco

fa autorevole preghiera di astenerci d'ora in poi da ogni discussione un po' forte sulle cose, o sulle persone, rendendoci responsabili delle altrui irregolari azioni che si vorrebbero attribuire alla regolare manifestazione delle nostre opinioni, e concludendo che perciò se non ci astenessimo faremmo opera di cattivo cittadino

Per verità non sappiamo comprendere quale influenza potrebbe avere il nostro giornale se le nostre opinioni non fossero divise dai più. Che se poi i più pensano come pensiamo noi, e forse questa una nostra colpa?

Con tutto ciò non vogliamo incorrere nemmeno l'ombra di imputazione di far opera di cattivo cittadino, e quindi per toglierli ogni pretesto, dichiariamo che da oggi in poi resta sospesa la pubblicazione del nostro giornale a tempo indeterminato, e finchè non sorgano tempi migliori

Quelli dei nostri associati che preferissero esse rimborsati della piccola differenza dell'importo di associazione pel residuo del trimestre, si presenteranno all'ufficio del giornale dalle ore 12 alle 2 pom di ogni giorno fino al 20 corrente

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI

Ecco come il Débats giudica il parlamento piemontese ed il voto sull'assemblea costituente, i primi passi della legislatura italiana furono liberi e sapienti. Possa procedere nella nobile via

La Camera dei deputati sardi voto, nella sua seduta del primo giugno, l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. La discussione fu lunga, profonda e perfettamente degna della zelante parte che si assunsero il Piemonte e la Liguria nel gran drama della rigenerazione e dell'indipendenza italiana. Parecchi oratori diedero prova d'un talento inimitabile, l'opposizione si mostrò libera ma sempre legale e moderata, i ministri e gli oratori del governo non rifiutarono ad alcuna delle questioni che vennero proposte, il loro linguaggio non cessò d'essere liberale e patriottico. Dichiararono (che il nostro regno d'Italia attuerebbe sinceramente il voto popolare d'una monarchia circondata di istituzioni democratiche colla sanzione del suffragio universale. Così che la prima discussione parlamentare di Torino ha riabilitato nell'opinione europea un popolo che era maturato nel silenzio per la libertà, e che sa farne il più nobile uso nei più brevi periodi d'una carriera così spesso burrascosa

I discorsi dei ministri e dei deputati sardi trovarono eco in tutta l'Italia, perchè e la prima volta che una tribuna libera e nazionale proclamò i pensieri ed i voti di tutta la Penisola. Molto ci rincresco che la ristrettezza delle nostre colonne ci abbia impedita la riproduzione di questa memorabile discussione

Nell'inserire nel nostro giornale il seguente scritto, noi confidiamo che i nostri lettori sapranno apprezzare le difficoltà della nostra situazione

Lontani dal luogo dove accadde il fatto, incerti per conseguenza sulla sua vera natura il nostro cuore ripugna portar un giudizio sulla cosa mentre vi sono interessati, dall'una parte e dall'altra, due uomini italiani, e che per ciò solo son cari al nostro cuore. Uno di questi combattè valorosamente pella patria, l'altro, a quanto di essi, abbandonò le obbroscie insegne dello straniero per tender le braccia ai suoi fratelli

I nostri lettori han già osservato in questo stesso foglio le accuse e le discolpe che si portarono pro e contro il capitano Griffini, pro e contro tenente Tebaldo

Noi aggiungiamo un nuovo documento a quegli già dati

Giudichino i lettori! Per conto nostro noi va gheggiamo troppo l'idea di poter attribuire ad un equivoco la causa di queste controversie, per non nutrire un'altra opinione su questi fatti

Il sig. D'Orta a nome della legione Griffini imprende a difendere la legione, che non fu attaccata, e il suo cap pel modo con cui procede col tenente Tebaldo verone e dopo il fatto di S. Lucia, e domanda all'incognito protettore del Tebaldo la ritrattazione dell'accusa fatta al capitano nell'articolo inserito nel n° 130 della Concordia

Quando alla legione essa non fu punto attaccata dal citato articolo, ad eccezione che si voglia considerare un'imputazione il supposto che alcuno della legione avesse male raccontato al Griffini il fatto della dedizione di Tebaldo. L'errore di chi avesse narrato male il fatto non ricade su tutta la legione, nella quale d'altronde non fu, come il detto articolo accenna, chi atteso come Tebaldo fosse venuto spontaneamente fra i nostri (ci raccontò al Griffini il fatto poteva sbagliare involontariamente, e il torto sarebbe del solo Griffini il quale nel grado la dichiarazione del Tebaldo di essere il figlio del sangue e più ancora di sentimenti e di idee, o di essere venuto coi nostri per pagare per la medesima causa continuo a considerarlo qu'il pugniero. Ne la circostanza che il luogotenente generale Bava dichiarasse an li c pugnieri il Tebaldo e i suoi 26 uomini giustici al Griffini, perchè il generale che non era presente al fatto poteva pronunziare una sentenza contraria all'assenso del comandante della legione che riteneva il Tebaldo e i suoi soldati. D'altronde il giudizio del generale Bava sarebbe stato solennemente annullato dall'italianissimo e generoso nostro governo, il quale rendendo giustizia a questi bravi nostri fratelli incorporò nel nostro esercito i soldati italiani del Tebaldo, e nominò questi a sottotenenti in un reggimento di fanteria

Il Tebaldo tiene come doloroso documento un bullettino che gli fu cagnone di ostili accoglienze per via, prima giungere in Piemonte, e specialmente a Piacenza. Quel bullettino è stampato e porta la sottoscrizione del Tebaldo. Io non esito però a credere al signor D'Orta che la dichiarata falso, e il sig. Griffini, e più ancora il Tebaldo che ne fu vittima, ne accusino la smani present stampare in fogli volanti a modo di bullettino le più assurde e infamanti calunnie sulla casa della guerra, o la mala fede e l'ingratitudine di coloro che ne fanno mercato

Quanto all'incognito protettore egli è disposto a farsi conoscere, perchè se egli prego la direzione della Concordia di pubblicare il suo articolo senza alcun nome, egli lo fece unicamente perchè questo giornale usi sottoscrivere gli articoli, nel modo stesso che gli altri giornali ne pubblicano moltissimi senza nome. Il sig. D'Orta per il sig. D'Orta comprendendosi di aver allegato il pupillo vedi il mio nome e la mia qualità per la quale appunto fu in grado di conoscere il Tebaldo nei pochi giorni in cui fu detenuto nella cittadella di Lessona, dove mi trovavo di presidio. Io non ho relazione col Tebaldo che questi, e non gli parlò due volte. Quindi la mia protezione non fu accordata a lui che a tutti gli italiani che gemono ancora sotto il ferro dell'Austria, i quali s'effici fra gli utigli della forza son più feraci, onde questa non insingurarsi gli nelle loro carni, ad eseguirne gli ordini esteri che non trovino modo alla diserzione. A questi fatti appigliarono il Tebaldo e i suoi 26 soldati italiani che ne trovarono la via. Altri italiani aspettando il modo di evadarsi sparavano in alto per non recar danno

nostr, ed uno di essi scoperto dal fide chi fu fatto fuci...

Nel difendere il Tehaldi intesi di ammettere gli Italiani...

Il resto io non volli togliere nulla ai meriti del Griffl...

A BALEGNO Capitano d'Artigliaria

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 giugno

Presidenza del Prof Merio Vice-Presidente

Si apre la seduta ad un'ora e mezza...

Il Presidente annuncia alla Camera che il professore...

Uno dei Segretari legge un sunto delle petizioni presentate...

Carlo Carenzi ed altri 200 circa individui espongono alla Camera...

Una petizione firmata da 331 cittadini, chiede che la Camera...

Ceresole e Panizza stampatori in questa città espongono come...

Un altro ricorso venne pure depositato alla presidenza...

1. Che si conservi il potere legislativo in due Camere...

2. Che sia mantenuto e garantito il trono alla dinastia di Savoia...

3. Che la Camera presente debba fare il regolamento elettorale...

4. Che la città di Torino debba sempre essere considerata come capitale...

Cento trentasette cittadini firmati in una supplica dichiarano...

Finalmente una petizione firmata da 430 persone narra che si fan...

Demarchi - Pregio la Camera di voler ordinare che la petizione...

Mazzoni dichiara essere del parere del proponente, ed aggiunge...

Tucotti e Tobi aderiscono pure, ma quest'ultimo fa osservazione...

Il Ministro della giustizia e degli affari ecclesiastici dichiara...

De-Castio - Ho domandato la parola per fare una sola osservazione...

Questo nostro parlamento, ne son sicuro, eminentemente libero...

Il Presidente pone a voti le conclusioni della commissione sull'invio...

Nello stesso ricorso, assieme a varie altre domande si vi pure...

Ma il Presidente, volendo porre a voti questa prima parte delle conclusioni...

una volta un dibattito assai confuso sulla maniera di porre la questione...

Il Min Pareto insiste perchè si adotti l'ordine del giorno motivato...

Giugno s'oppone all'ordine del giorno motivato, perchè tanta, dice egli...

Il Presidente pone a voti se la Camera intenda di passare all'ordine...

Le altre due parti delle conclusioni della commissione vengono parimenti adottate...

Il Relatore, continuando il suo rapporto, espone che la commissione...

Pescatore si oppone alla conclusione della commissione, mosso dalla considerazione...

De-Castio - La competenza del giudice non si misura solo dalla materia...

Del resto io non credo che sia nelle intenzioni del clero il volere...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

La Camera adotta la proposizione Sineo all'unanimità, compresi i ministri...

Il relatore presenta quindi le conclusioni della Commissione sulla petizione...

Valerio chiede se sia mandata copia al ministro della giustizia...

La Camera approva le conclusioni dell'ufficio. Il ministro delle finanze...

Il ministro delle finanze sale alla tribuna, e presenta alla Camera lo stato dell'erario...

La Camera da atto di questi progetti, la cui lettura e approvazione...

Buffa relatore del progetto di legge portante una leva straordinaria...

Dopo un breve dibattito sulla questione di sapere se debba la Camera...

Siotto Pintor - Secondo l'è afferma l'onorevole relatore, l'estensione...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Si fa quindi la votazione segreta sul complesso della legge...

Numero dei votanti 33 Assenzienti 32 Dissenzienti 3

Il Senato adotta e il presidente dichiara la seduta chiusa alle ore 4 1/2 pomeridiane

NOTIZIE

TORINO

Una lettera privata d'un Italiano residente a Nuova York informa in suo corrispondente di Torino...

Le vicine dure e crudeli che travagliarono per sì lungo tempo l'esistenza del sig Foresti...

Il sig Foresti che era giudice nel Polesine di Rovigo nel fiore della sua gioventù...

Rimase in quel soggiorno infernale 14 anni. Nessuno dei suoi concittadini...

Cola in quella terra di libertà trovò almeno qualche sollievo a tanti sofferti mali...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

Il clero ha una sua dignità, e la sua dignità non può essere esercitata...

CRONACA POLITICA

ITALIA

REGNO ITALICO

Reggio, 13 giugno. Nella notte scorsa partirono pel campo 50 dei nostri valorosi giovani universitari...

Villa Manozzo. Anche le due ville di Torino e Cornetti hanno festeggiato...

San Matteo, 11 giugno. Abbiamo da certa fonte che ieri verso sera...

Milano, 18 giugno. La notizia sparsa questa mattina che 6000 austriaci...

San Matteo, 11 giugno. Abbiamo da certa fonte che ieri verso sera...

Milano, 18 giugno. La notizia sparsa questa mattina che 6000 austriaci...

San Matteo, 11 giugno. Abbiamo da certa fonte che ieri verso sera...

Milano, 18 giugno. La notizia sparsa questa mattina che 6000 austriaci...

San Matteo, 11 giugno. Abbiamo da certa fonte che ieri verso sera...

Milano, 18 giugno. La notizia sparsa questa mattina che 6000 austriaci...

San Matteo, 11 giugno. Abbiamo da certa fonte che ieri verso sera...

Milano, 18 giugno. La notizia sparsa questa mattina che 6000 austriaci...

San Matteo, 11 giugno. Abbiamo da certa fonte che ieri verso sera...

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 17 giugno

Si apre la seduta alle 2 1/2. Il ministro dell'interno comunica alla Camera...

Il relatore della Commissione riferisce sopra la legge intitolata agli ecclesiastici...

Il senatore Defornari propone un sotto emendamento, il quale è rigettato...

Un Senatore trova cattivo il precedente di premettere un preambolo...

Un Senatore propone un emendamento che non è approvato.

